

**IL COMMENTO**

## Caro Landini, ricorda Berlinguer

EMANUELE MACALUSO

**LA MANIFESTAZIONE PROMOSSA DALLA FIOM DI LANDINI HA IMPEGNATO I COMMENTI DEI GIORNALISTI IERI** e per molti di essi al centro di tutto non c'era il lavoro, ma il «tradimento» del Pd (*Il Fatto, il Manifesto*), e comunque il ruolo che in questo Paese recita il partito ora guidato da Epifani. Il quale è stato «espulso» dalla sua stessa storia di sindacalista. Per alcuni di sindacato ne esiste uno solo, la Fiom, e di sindacalisti, puri e duri, c'è solo Landini.

Persona che io stimo per la passione e la dedizione che mette nel suo lavoro. Ma proprio per questo non mi sottraggo, come fanno tanti opportunisti e presenzialisti che non sanno nemmeno cos'è un sindacato, a fare osservazioni critiche alla manifestazione di piazza San Giovanni. Una manifestazione che aveva un obiettivo essenzialmente politico, nel senso più stretto e strumentale: mettere la Fiom insieme a tutti i reduci di guerre perdute della sinistra «radicale» (Rifondazione di Ferrero, Rivoluzione civile di Ingròia, Sel, spezzoni del grillismo) e personalità che si sono distinte per una critica aspra al Pd per la sua scelta di governo e per altre cose: Rodotà, Gino Strada, Cofferati. Scelta che rendeva impossibile la presenza di Epifani che il governo, con una posizione autonoma ma leale, sostiene. Tuttavia, l'osservazione più di fondo è questa: alle manifestazioni del sindacato dovrebbero esserci solo le bandiere del sindacato e, se ci sono persone che vogliono solidarizzare, lo facciano senza la maglietta del partito o del partitino a cui fanno riferimento.

Negli anni della guerra fredda e dell'opposizione dura della sinistra ai governi centristi, Togliatti, Nenni, Longo, De Martino, Amendola e Lombardi non partecipavano alle manifestazioni della Cgil o della Fiom. E non vi partecipava Berlinguer. Nel corso dello scontro durissimo sul decreto della scala mobile (1984), quando la Cgil fece la grande manifestazione di piazza San Giovanni, Berlinguer - come testimonia la famosa foto con Enrico che espone *L'Unità* con il grande titolo «Eccoci» (fatto da me e Carlo Ricchini) - era con i cittadini che assistevano alla sfilata del corteo sindacale. Ieri Epifani è stato trattato bene se penso che negli anni settanta, Berlinguer, in una vignetta di Forattini su la Repubblica, fu disegnato in pantofole e con la vestaglia a casa seduto in poltrona, con tè e sigaretta, mentre nelle strade sfilava il corteo dei metalmeccanici. Oggi Forattini è con il Cavaliere.

Caro Landini, ti racconto un caso personale. Un anno

dopo la strage di Portella delle Ginestre, il primo maggio del 1948, la Cgil siciliana organizzò una manifestazione a Portella per sfidare gli stragisti (i banditi di Giuliano e i poteri mafiosi). Il comizio lo dovevo fare io che ero segretario regionale della Cgil, ma il PCI chiese che con me parlasse Girolamo Li Causi, leggendario segretario del partito, il quale, da mascalzoni della destra, era stato falsamente accusato di non essere andato a Portella temendo quel che era successo. Consultai Di Vittorio, il quale telefonò a Li Causi per sconsigliare, in quel momento, la sua partecipazione al comizio con la Cgil. Oggi più di ieri il sindacato deve recuperare autonomia e unità non solo per acquisire forza nella contrattazione, ma per incidere nelle scelte che fanno le forze politiche e i governi.

Negli anni in cui ha governato il centrodestra, la Cisl e la Uil hanno teso ad acquisire forza instaurando un rapporto con il ministro del Lavoro Sacconi, il quale aveva come obiettivo l'isolamento e la sconfitta della Cgil. Sono gli anni in cui la Fiat di Marchionne ha giocato sulla divisione del sindacato per imporre le sue scelte. Ma, a mio avviso, la Fiom ha praticato una politica sindacale in cui non prevaleva la ricerca dell'unità, anche per sfidare su questo terreno la Cisl e la Uil: prevaleva invece la denuncia, la separazione, negando ogni possibile compromesso per firmare contratti e accordi sindacali. Il risultato delle scelte della Cisl e della Uil da una parte e della Fiom dall'altra è stato l'indebolimento del sindacato, la sua emarginazione. E la Cgil guidata dalla Camusso sembra un'organizzazione mutilata e paralizzata. Se la Fiom pensa di superare questa realtà promuovendo manifestazioni che esprimono il giusto malcontento e la legittima protesta dei lavoratori, ma si configurano come aggregazioni di gruppuscoli con l'obiettivo di radicalizzare l'opposizione al governo, senza indicare alternative, commette un errore serio.

Queste mie osservazioni non assolvono le responsabilità del Pd, il quale dopo tanti errori ha dovuto - per necessità e responsabilità nazionale - guidare un governo in cui debbono convivere i due partiti che in passato si sono contrapposti e nel futuro dovranno contrapporsi. In una situazione in cui Berlusconi gioca - su un terreno diverso - la sua partita personale. Ma a questa situazione non c'erano alternative se non il caos istituzionale evitato in extremis con la corale invocazione a Napolitano di restare ancora al Quirinale. Tuttavia, il futuro da costruire è nell'alternativa tra destra e sinistra. E per questa prospettiva il congresso del Pd, se vuole essere una cosa seria, deve dirci con chiarezza cos'è e cosa vuole essere. Rodotà, Grillo, Cofferati, Vendola, Ferrero e Ingròia vogliono costruire uno schieramento per competere al governo del Paese? Nulla da obiettare, è un loro diritto. Ma, scusa Landini, cosa c'entra la Fiom e il sindacato?